

*Leggi il brano che segue, tratto da un romanzo di Roald Dahl, e scrivine il riassunto, ricordando le caratteristiche di questo tipo di testo.*

## **Il grande complotto del topo**

I miei quattro amici e io avevamo scoperto un'asse del pavimento dell'aula che s'era allentata e, quando eravamo riusciti a sollevarla con un temperino, ci avevamo trovato sotto un grande spazio vuoto. Decidemmo che quel luogo sarebbe stato il nostro nascondiglio segreto per i dolci e altri piccoli tesori come castagne, noccioline e uova d'uccello. Ogni pomeriggio, finita l'ultima lezione, tutti e cinque aspettavamo che l'aula si svuotasse, poi sollevavamo l'asse e contemplavamo il nostro bottino, aggiungendo o ritirando qualcosa. Un giorno, sollevata l'asse, trovammo un topo morto lungo disteso sui nostri tesori.

Che scoperta eccitante! Thwaites lo afferrò per la coda e ce lo fece dondolare davanti al naso. «Che ne facciamo?» esclamò. «Puzza!» disse qualcuno. «Buttalo dalla finestra, dai!» «Un momento» dissi io. «Non buttarlo.» Thwaites esitò. Tutti mi fissarono. Quando si scrive di sé, bisogna sforzarsi di essere sinceri: la verità è più importante della modestia. Vi devo dire perciò che fui io, io soltanto, ad avere l'idea del grande e audace Complotto del Topo. Tutti noi abbiamo dei momenti di gloria, e questo fu il mio. «Perché non lo ficchiamo in uno dei barattoli della Pratchett<sup>1</sup>?» proposi. «Così, quando c'infilare la sua lurida mano per prendere una manciata di roba, si becca un topo morto e puzzolente.» Gli altri mi fissarono sbalorditi. Poi, quando cominciarono ad afferrare la genialità della mia pensata, si misero a sghignazzare e mi diedero grandi pacche sulla schiena.

«Facciamolo oggi!» gridavano. «Tornando a casa! L'idea è tua, perciò nel barattolo lo metterai tu!» Thwaites mi tesse il topo e io me lo cacciai nella tasca dei calzoni. Poi tutti e cinque lasciammo la scuola e ci dirigemmo verso il negozio di dolci. Eravamo fuori di noi per l'eccitazione. «Sta' attento a metterlo in uno dei barattoli più usati» disse qualcuno. «Lo metterò nelle Palle Arcobaleno<sup>2</sup>» dissi. «Le Palle non stanno mai dietro la cassa.» «Ho un penny<sup>3</sup>» disse Thwaites. «Le chiederò un Succhia-Sorbetto o una Stringa di Liquirizia. E quando lei si volta a prenderli, tu, lesto lesto<sup>4</sup>, le ficchi il topo nel barattolo delle Palle Arcobaleno.» E così il piano fu messo a punto.

Entrammo baldanzosi nel negozio: la signora Pratchett stava dietro la cassa e quando entrammo ci guardò sospettosa coi suoi maligni occhietti porcini<sup>5</sup>. «Un Succhia-Sorbetto, per favore» disse Thwaites. Io mi tenevo in fondo al gruppo e, quando la vidi girarsi per prendere il Succhia-Sorbetto, sollevai il pesante coperchio di vetro del barattolo delle Palle Arcobaleno e ci gettai dentro il topo. Poi rimisi a posto il coperchio più silenziosamente che potei. Il cuore mi batteva all'impazzata e avevo le mani tutte sudate. «Non voglio tutta la masnada<sup>6</sup> quando è uno solo che compra» ci strillò la signora Pratchett. «E ora filate! Gambe!»

Una volta fuori, ci mettemmo a correre. «Ce l'hai fatta?» mi gridarono. «Eccome!» risposi. «Bravo!» urlarono. «Che colpo!» Mi sentivo un eroe. Ero un eroe. Che meraviglia essere così popolare. La trionfale eccitazione per la faccenda del topo morto c'era rimasta addosso anche la mattina dopo quando ci ritrovammo per andare a scuola.

«Andiamo a vedere se è ancora nel barattolo» propose qualcuno, mentre ci avvicinavamo al negozio. «Assolutamente no» disse deciso Thwaites. «È troppo pericoloso. Passiamoci davanti come se niente fosse.» Arrivati all'altezza del negozio vedemmo un cartoncino appeso alla maniglia. Ci fermammo con gli occhi sbarrati. Mai il negozio era stato chiuso a quell'ora del mattino, neanche di domenica. «Cos'è successo?» ci chiedevamo l'un l'altro. «Cosa può essere?» Guardammo dentro, il naso schiacciato contro la vetrina. La signora Pratchett non si vedeva da nessuna parte. «Guardate!» gridai. «Il barattolo delle Palle Arcobaleno è sparito! Non è sullo scaffale: al suo posto c'è un vuoto!» «È per terra!» disse qualcuno. «È in mille pezzi, e ci sono Palle dappertutto!» «E laggiù c'è il topo!» esclamò qualcun altro. Potevamo distinguere tutto: l'enorme barattolo di vetro in mille pezzi, il topo morto fra i rottami e centinaia di Palle multicolori sparse sul pavimento. «Ha avuto un tale colpo quando ha arraffato il topo, che ha lasciato cadere tutto» disse uno di noi. «Ma perché non ha spazzato via ogni cosa e non ha aperto il negozio?» chiesi io. Nessuno mi rispose.

Ci voltammo per riprendere la via della scuola. D'un tratto ci sentivamo un po' a disagio: non era normale che il negozio fosse chiuso. Divenimmo silenziosi. Nell'aria c'era un vago odore di pericolo. Dopo un po', Thwaites ruppe il silenzio. «Deve aver avuto proprio un colpo tremendo» disse. Poi tacque. «Dopotutto» proseguì «trovarsi in mano un topo morto quando si crede di afferrare una Palla Arcobaleno dev'essere un'esperienza sconvolgente, vi pare?» Nessuno gli rispose. «Be'» continuò Thwaites «quando una persona di quell'età riceve all'improvviso un grave colpo, sapete, no, cosa le capita?» «Cosa?» chiedemmo. «Cosa le

capita?» «Le viene una crisi cardiaca» annunciò Thwaites. «Il cuore smette di battere e la persona muore in cinque secondi.» Per un momento il mio cuore cessò di battere. Thwaites mi puntò un dito contro e dichiarò lugubramente: «Ho paura che l’hai uccisa». «Io?» gridai. «Perché proprio io?» «L’idea è stata tua» disse. «E in più sei tu che hai messo il topo nel barattolo.» Improvvisamente ero diventato un assassino. In quel preciso istante sentimmo suonare da lontano la campanella della scuola e dovemmo galoppare per tutto il resto del tragitto per non far tardi. Ci precipitammo tutti e cinque ai nostri posti proprio mentre il Direttore faceva il suo ingresso. Si chiamava Coombes e ho di lui l’immagine di un gigante dalla faccia simile a un prosciutto con una massa di capelli rossi ritti in testa. «Tutti gli alunni vadano ad allinearsi immediatamente nel cortile» disse con aria cupa. «Lasciate qui i libri. E non una parola.» La sua faccia rosa-prosciutto aveva assunto quel pericoloso cipiglio<sup>7</sup> di quand’era adirato al massimo e stava per dare una formidabile ripassata<sup>8</sup> a un allievo. Io me ne stavo lì, piccolo e terrorizzato, in mezzo agli altri scolari. «Sta cercando l’assassino» mormorò Thwaites. Cominciai a tremare. Mentre ci dirigevamo verso il cortile, avevo l’impressione che lo stomaco mi si stesse lentamente riempiendo d’acqua gorgogliante. Ho solo otto anni, mi dicevo. Nessun bambino di otto anni ha mai ucciso qualcuno. Non è possibile.

Nel cortile, in quella calda e nuvolosa mattina di settembre, il Vicedirettore gridava: «In riga per classe! Allineatevi! In fila! In fila! Sbrigatevi! Smettete di chiacchierare!».

Una sola porta conduceva dalla scuola nel cortile. Improvvisamente si spalancò e Mister Coombes apparve, gigantesco e massiccio, e dietro di lui, incredibile!, trotterellava la magra sagoma della signora Pratchett in persona! Era viva! Il sollievo che provai è inenarrabile<sup>9</sup>. «È viva!» sussurrai a Thwaites accanto a me. «Non l’ho uccisa!» Thwaites non si degnò di rispondermi.

«Cominciamo da qui» stava dicendo Mister Coombes alla signora Pratchett. L’afferrò per uno dei suoi braccetti ossuti e la condusse di fronte allo schieramento della sesta classe. «Ma che diavolo fanno?» sussurrai. Thwaites non mi rispose. Gli diedi un’occhiata: era un po’ impallidito. «Troppo grandi» intesi la signora Pratchett dichiarare. «Troppo grandi un bel po’. Nessuno di questi. Andiamo a dare un’occhiata a quei rispetti laggiù.» Stavano avvicinandosi a noi... erano vicinissimi, adesso. Improvvisamente la signora Pratchett lanciò uno strillo acuto e puntò un dito sudicio su Thwaites. «È lui!» urlò. «È uno della banda! Lo riconoscerai tra mille, quel piccolo teppista schifoso!» L’intera scuola si girò a fissare Thwaites. «C... cosa ho fatto?» balbettò lanciando uno sguardo implorante a Mister Coombes. «Zitto» disse questi. La signora Pratchett saettò gli occhi su di me. Io abbassai i miei e mi misi a esaminare il nero asfalto che ricopriva il cortile. «Un altro della banda!» la udii strillare. «Eccolo là!» e m’indicava. «È sicura?» chiese Mister Coombes. «Altro che sicura! Non dimentico mai una faccia, e falsa come quella, poi! Era nel gruppo, cinque erano! Dove sono gli altri tre?» Gli altri tre, lo sapevo bene, erano subito dopo di me. Con espressione velenosa la signora Pratchett fece scorrere lo sguardo sui miei vicini. «Eccoli!» gridò, sferzando l’aria col dito. «Lui, lui e lui! Fanno cinque, neh? Inutile guardare ancora, signor Direttore! Tutte qua, quelle carogne! Ha preso giù i nomi, neh?» «Certo, signora Pratchett» rispose Mister Coombes. «Le sono molto obbligato.» «E io a lei, signor Direttore» replicò quella. E mentre il Direttore le faceva attraversare il cortile, sentimmo che diceva: «Proprio in mezzo al barattolo delle Palle era! Una carogna puzzolente di topo, non la dimenticherò finché vivo!».

(da Boy, trad. di D. Ziliotto, Bompiani, Milano, 2003, rid. e adatt.)

1. **Pratchett**: la signora Pratchett è la proprietaria del negozio di dolci vicino alla scuola.
2. **Palle Arcobaleno**: grandi caramelle dure a forma di palla che, leccate, cambiavano continuamente colore.
3. **penny**: moneta inglese
4. **lesto lesto**: veloce veloce.
5. **porcini**: piccoli e tondi, simili a quelli del maiale.
6. **masnada**: gruppo di persone che provocano disordine e confusione
7. **quel pericoloso cipiglio**: quell’espressione minacciosa dello sguardo.
8. **ripassata**: severa punizione.
9. **inenarrabile**: che non si può raccontare.